

Gli affari di droga in parrucchieria. E un debito mise a rischio la pace

Una riorganizzazione capillare del territorio, con nuove regole e fornitori fidati per gestire il traffico di droga in corso Calatafimi: un fiume di denaro riciclato - secondo i magistrati della Dda - nell'acquisizione di attività commerciali a prestanome puliti e nella gestione di sale giochi e centri scommesse, altro affare ghiotto che fa gola a Cosa nostra. Ed è proprio nella scelta dei fornitori «ufficiali» della roba da immettere sul mercato, il nodo della gestione del business. Di tale importanza da scomodare direttamente i capiclan delle famiglie di corso Calatafimi, quelle di Palermo Centro e di Porta Nuova desiderosi di chiarire un malinteso che rischiava di mandare all'aria l'equilibrio pacifico tra i due gruppi. Un vertice segreto nel marzo del 2018 all'interno di una parrucchieria in via Maria Santissima Mediatrice (nome profetico e propiziatorio) per discutere quella «spina» che preoccupava Filippo Annatelli, a capo dell'organizzazione di trafficanti e spacciatori finiti in cella martedì nell'ambito dell'operazione «Eride» (15gli arrestati) e Gaspare Rizzuto, al vertice della famiglia di Palermo Centro. Non sanno i due che nel locale ci sono le microspie e ogni loro parola viene intercettata dalle cimici piazzate dai carabinieri del Nucleo Investigativo, che per mesi hanno indagato sul traffico di droga, coordinati dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca. Centinaia e centinaia di pagine di intercettazioni confluite nell'ordinanza firmata dal gip Annalisa Tesoriere che ha ricostruito i protagonisti dell'organizzazione capeggiata da Annatelli.

In quel summit i riflettori si accendono sul ruolo di Andrea e Salvatore Tomaselli, padre e figlio, entrambi arrestati martedì, preziose pedine per lo spaccio, che avevano deciso di rifornirsi di droga in autonomia da Gaetano Leto, ritenuto dagli inquirenti un grossista, nonché cognato di Gregorio Di Giovanni, reggente del mandamento mafioso di Porta Nuova. E un debito per una partita non ancora saldata che Leto, padrino di Salvatore Tomaselli, vantava nei confronti di padre e figlio, aveva rischiato di mandare all'aria la pax tra le famiglie mafiose. Non solo. I Tomaselli non avrebbero neppure riconosciuto il ruolo centrale di fornitore di Giuseppe Massa (anche lui tra i 15 arrestati) a cui Annatelli ne aveva affidato la gestione in regime di monopolio, oltre che le funzioni di cassiere occupandosi di raccogliere i proventi dello spaccio, decurtati dal compenso per i pusher, per poi versarli ai vertici dell'organizzazione. Un altro dei sodali, Enrico Scalvino, aveva riferito che gli esponenti di Palermo Centro erano piuttosto «siddiati». Da qui l'intervento diretto di Annatelli e del suo braccio destro Salvatore Mirino, che appena scarcerato aveva convinto il capo ad affidargli la direzione operativa dello smercio di stupefacenti. Tanta carne al fuoco nell'incontro tra i due capiclan. Le microspie registrano Rizzuto

che rassicura Annatelli «e che ti ho detto non c'è niente...», e nonostante le preoccupazioni di Rizzuto si trova un accordo: padre e figlio, che nel frattempo manifestano la loro remissività nei confronti di Annatelli e Mirino, possono continuare a rifornirsi da Gaetano Leto e da un altro soggetto di corso Calatafimi non ancora identificato ma che gravita in zona, misteriosamente indicato come Giovanni «occhi belli».

Rizzuto dal canto suo spiega anche ad Annatelli che parlerà con Leto indicando in Mirino l'uomo con cui dialogare esclusivamente per qualunque problematica relativa al territorio di corso Calatafimi. Per Annatelli e il suo braccio destro la questione si risolve con ampia soddisfazione delle parti.

Qualche giorno dopo, nell'aprile del 2018, all'interno del solarium della stessa parrucchiera «si svolgeva - scrive il Gip - un altro summit mafioso di straordinario rilievo al quale partecipavano Filippo Annatelli, Gaspare Rizzuto e Salvatore Pispicia, quest'ultimo uomo d'onore della famiglia maliosa di Porta Nuova nonché diretta espressione della volontà maliosa del cugino Gregorio Di Giovanni». In questa occasione, importante per ripristinare gli equilibri sulla gestione della droga, la presunta animosità viene del tutto risolta; oltretutto si scopre che le parole di Scalavino sarebbero state del tutto prive di fondamento. È in questa circostanza che il capo mafia di corso Calatafimi confida a Rizzuto di volere aprire un centro scommesse in zona. È il momento dei saluti, anche questi intercettati: Rizzuto e Annatelli si rinnovano la stima reciproca con tanto di «vasate» e inviti ad aver cura di sé.

Mariella Pagliaro